

La “Donna” e Gesù nel Nuovo Testamento

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

La famiglia di Gesù	1
Sul Vangelo di Marco	3
Sul Vangelo di Matteo	6
Sul Vangelo di Luca	9
Sul Vangelo di Giovanni	14
Sotto la croce	23
Magdala	25

La famiglia di Gesù

La Chiesa, il cammino di fede divenuto il cristianesimo, nata dal Cristo, ossia l'Unto, il Messia - dal verbo ebraico di “ungere”, *MShCH*, מִשַׁח - sostiene che su Gesù possono trarsi notizie “certificate” e dirette solo dalla parte della Bibbia detta Nuovo Testamento (N. T.), vale a dire dai libri prodotti dai suoi discepoli dopo il 30, il ritenuto anno della morte e risurrezione del Signore.

Trattasi di 27 testi, tutti comunque editi nel 1° secolo, precisamente:

- 2, i Vangeli di Matteo e Marco;
- 2, gli scritti di Luca, Vangelo e Atti degli Apostoli;
- 5, la “letteratura giovannea”, il relativo Vangelo, l'Apocalisse e le tre lettere di Giovanni che tra i 27 scritti sono i più recenti, attribuiti all'apostolo Giovanni e alla sua scuola;
- 13, le lettere di San Paolo, Romani, 1 e 2 Corinzi, Colossesi, Efesini, Filippesi, Filemone, Galati, Tito, 1 e 2 Tessalonicesi, 1 e 2 Timoteo,;
- 4, le altre lettere, 1 e 2 Pietro, Giacomo e Giuda;
- 1, la lettera agli Ebrei.

In particolare le vicende di Gesù sostanzialmente sono riportate dai quattro vangeli canonici Marco, Matteo, Luca e Giovanni:

- Marco ha 16 capitoli e 678 versetti;
- Matteo ha 28 capitoli e 1071 versetti;
- Luca ha 24 capitoli e 1151 versetti;
- Giovanni ha 21 capitoli e 839 versetti.

I Vangeli Matteo-Marco-Luca sono detti “sinottici” perché in uno sguardo d'insieme (*sinossi*) hanno somiglianze di narrazione, spesso brani con frasi uguali oppure con qualche variazioni anche nella disposizione degli episodi evangelici.

Il Vangelo di Marco, il più coinciso dei tre, redatto dall'evangelista attingendo dalle catechesi di Pietro a Roma, ove Marco tra il 42 e il 49 l'accompagnò e tra 62-64 vi fu completato, è il nocciolo duro dei sinottici, infatti, di questo Vangelo il:

- 3% si trova solo in lui;
- 3% si trova solo in Luca;
- 18% si trova solo in Matteo;
- 76% si trova sia in Matteo, sia in Luca.

(Vedere [“I Vangeli canonici sotto la lente della statistica”](#) e i [“I Vangeli per i Romani”](#))

Gli evangelisti Luca e Matteo hanno poi delle parti in comune (E) non presenti in Marco provenienti da altre fonti di ambiente ebraico soprattutto dalle Sacre

Scritture, la Tanak degli ebrei, nonché dai loro commenti assieme a episodi o racconti di eventi provenienti da notizie note o attinte dagli evangelisti.

Le prime comunità cristiane, invero, nel culto liturgico e per la compilazione dei testi del N. T. per le citazioni dell'A. T. hanno usato la Septuaginta, traduzione greca della Tanak ebraica iniziata ad Alessandria in Egitto nel III sec. a. C. e terminata nel I sec. a. C., per cui delle circa 350 citazioni dell'A.T. presenti nel N. T. circa 300 seguono la **Settanta** greca in cui rispetto alla Tanak ebraica vi sono alcune variazioni e 7 libri in più, detti deuterocanonici - 1 e 2 Maccabei, Giuditta, Tobia, Baruk, Sapienza, Siracide - oltre ad alcune aggiunte in Ester e Daniele.

L'uso del testo in greco della Septuaginta fu necessario per la predicazione non solo nei riguardi dei pagani, ma anche per molti degli ebrei perché erano tanti che parlando ormai aramaico conoscevano poco l'ebraico, mentre il greco era lingua internazionale come l'inglese nel mondo attuale.

In definitiva, il Vangelo di Luca ha le seguenti parti:

- 42% proveniente da Marco;
- 23% proveniente da fonte E;
- 35% di origine propria.

Quello di Matteo ha le seguenti parti:

- 56% proveniente da Marco;
- 24% proveniente da fonte E;
- 20% di origine propria.

I Vangeli di Matteo e Luca, quindi, ebbero una redazione successiva al Marco di pochi anni e a questo punto il discrimine tra i biblisti è costituito dal 70, anno della distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte di Tito.

Alcuni, infatti, pongono la produzione finale di questi due Vangeli dopo quella data vanificando la profezia di Cristo su quell'evento e altri prima rendendo la profezia efficace come del resto è in quello di Marco.

Altro discorso è sul tempo di redazione del Vangelo di Giovanni, certamente successivo ai sinottici, che presenta una maturazione teologica almeno di una generazione da parte di comunità cristiane in comunione di vita liturgica e pratica, quindi edito tra il 70 e il 100, il cui testo propone catechesi battesimali e in pratica rivisita con l'occhio della fede gli altri già scritti riportando notizie, precisazioni e discorsi non inseriti nei precedenti, ma mai si oppone a quegli conservando stesso spirito e sentire.

Tanti erano stati i testimoni della predicazione del Cristo e alcuni o i loro ascoltatori e seguaci ben presto cominciarono a produrre raccolte delle parole e dei miracoli di Gesù, per cui nei primi tempi tanti con varie sfumature furono i movimenti nati dallo stesso ceppo, poi armonizzati entro il II sec. come si comprende dalla definizione degli scritti apocrifi.

Nei primi secoli, infatti, circolavano tanti Vangeli scritti da apostoli o testimoni loro seguaci, ma anche con falsa attribuzione o pseudo epigrafici col nome di qualcuno di questi, testi usati in qualche chiesa locale.

Ricordo solo l'apocrifo Vangelo di Tommaso con 114 detti del Signore la cui redazione da alcuni studiosi è ritenuta, addirittura, avvenuta prima dei "sinottici".

Cominciarono però ad apparire forme eretiche e gnostiche per cui nei primi secoli ci fu una selezione pratica finché nel IV secolo fu definito il canone degli scritti sacri riconosciuti dalla Chiesa nel N. T. ossia dei testi che manifestano la regola o "canone" della fede apostolica relegando gli altri tra gli "apocrifi" estranei all'uso consentito dalla Chiesa perché con molte notizie fantasiose e incontrollate, da cui comunque la tradizione cristiana ha assunto anche alcune informazioni ormai entrate nell'immaginario dei credenti.

Regola base fu che furono considerati "canonici" solo quelli scritti in epoca apostolica, cioè mentre vivevano gli apostoli o i loro stessi discepoli.

Verso il 140-150, quindi ben presto, si arrivò a considerare conformi al pensiero apostolico originario solo i quattro canonici; infatti, Taziano (120 -180), produsse il *Diatessaron* unendo quei quattro in un'unica narrazione che rimase in uso per alcune Chiese di lingua siriana fino al V secolo finché nel 423 il vescovo Teodoreto ne impose l'abbandono in favore dell'adozione dei quattro canonici.

Il cristianesimo professa che Gesù è l'unica persona di questo mondo che ha avuto e ha per sempre, essendo risorto col corpo, la duplice natura umana e divina, quindi, è vero Dio e vero uomo.

Come tale certamente è nato da una madre!

San Paolo, infatti, al riguardo in Galati 4,4 scrive: " *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da DONNA, nato sotto la Legge*", ove usa il termine "Donna" e non il più naturale di "madre"; perché?

Paolo, l'ebreo Saulo di Tarso, in gioventù fu un fariseo convinto, allievo della scuola di Gamaliele (Atti 22,2), rimase grande cultore e profondo amante delle Sacre Scritture dell'ebraismo per cui in quel versetto con "Donna" intende richiamare tutto il *pathos* che comporta quel dire nell'ambito delle prime pagine del libro del Genesi, ove in 3,15 c'è la profezia dopo il peccato della prima coppia della vittoria sul male, quando Dio, maledicendo il serpente tentatore, disse " *Io porrò inimicizia fra te e la DONNA, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*"

Notizie certe sulla madre di Gesù si possono trarre solo dagli scritti del N. T. e tra questi di lei parlano solo i Vangeli e gli Atti degli Apostoli.

Ecco che mi è parso interessante verificare come si evolvono le notizie seguendo l'informativa che quegli scritti offrono sulla madre di Gesù e la Santa Famiglia di Nazaret nel Vangelo più essenziale, quello di Marco, poi in Matteo e Luca, quindi, in Giovanni e poi negli Atti degli Apostoli.

In questi testi cerco e presento ove si trovano i termini "madre", "Donna" e il nome di Maria quando riferiti alla genitrice di Gesù e m'interessa anche di "falegname" e "Giuseppe", lo sposo di Maria.

Le principali testimonianze indirette storiche su Gesù, sulle quali non mi soffermo, si ricavano da:

- Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* ove parla del Battista e di Giacomo;
- Scritti polemici ebraici, Talmud babilonese, le Diciotto Benedizioni, il *Sepher Toldos Jeschut*;
- Scritti di San Giustino 100-168;
- lo storico Svetonio (70-122) in *Vita dei dodici Cesari*;
- Cornelio Tacito (56-123) negli *Annales*;
- Tertulliano (150-220) e il *senatoconsulto* del 35;
- Eusebio di Cesarea in *Storia Ecclesiastica*;
- filosofo Celso II sec. in "*Discorso Veritiero*" pervenuto attraverso il "*Contra Celsum*" di Origene che lo riporta per confutare vari passi
- il *Satyricon* di Petronio prima del 66;
- corrispondenza tra Plinio il Giovane e l'imperatore Traiano, anno 112;
- nei romanzi greci antichi: Cherea e Calliroe di Caritone prima del 62, Abrocome e Anzia di Senofonte Efesio (II-III sec.)

Sul Vangelo di Marco

Marco, nacque intorno all'anno 20, era cugino di Barnaba, un discepolo della prima ora, infatti, si legge in Colossesi 4,10 " *Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza.*"

Il suo nome ebraico era Giovanni, la madre si chiamava Maria (Atti 12,12) proprietaria a Gerusalemme della casa del "Cenacolo" come si comprende da

Atti 12,12 quando racconta di Pietro miracolosamente uscito dalla prigione che *“Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano”* e del podere col frantoio al Getsemani sul Monte degli Ulivi come s'intuisce dai commenti autobiografici dello stesso Marco nel suo Vangelo : *“Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.”* (Marco 14,50s)

Marco, infatti, è l'unico tra gli evangelisti a menzionare quel giovinetto che seguiva da lontano gli avvenimenti della cattura di Cristo nell'orto degli ulivi; quel fanciullo (di 10-11 anni) era Marco e dormiva nel “casale” del proprio podere.

Le descrizioni poi con i particolari dove prendere l'asinello per l'entrata trionfale a Gerusalemme (Marco 11,1-7), su come arrivare alla casa del cenacolo (Marco 14,12-16) le fanno ritenere notazioni autobiografiche dell'autore del Vangelo che suggeriscono una conoscenza personale di quei fatti.

Il Vangelo di Marco esordisce attestando subito la divinità di Gesù:

“Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.” (Marco 1,1)

Marco 1,9 è poi l'unico versetto in cui nomina Nazaret, quando il Padre celeste conferma la propria paternità nei riguardi di Gesù al momento del battesimo nel Giordano, paternità che conferma in 9,7 alla trasfigurazione:

- 1,9-11 *“Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da **Nazaret** di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni . E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo : Tu sei **il Figlio mio, l'amato**: in te ho posto il **mio compiacimento**”.*
- 9,7 *“Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: **Questi è il Figlio mio, l'amato**: ascoltatelo!”*

Il Vangelo è scritto in greco, ma chi scrive, Marco, è un ebreo che riporta le catechesi di un altro ebreo, Pietro, per cui ha senso andare a vedere certe parole anche in ebraico e al riguardo allora segnalo:

- il primo di quei due versetti parla del “compiacimento” di Dio che in ebraico è *chefoeṣh* חֶפְזוֹ le cui lettere suggeriscono “ho racchiuso ח il Verbo פ per scendere י” o “il puro חפח scende י” e “l'innocente חפ (sarà) innalzato י”, infine “dalla prigione ח salva/libera (ה) פִּי”.
- ci si rende conto che in entrambi i versetti Gesù è indicato dal Padre come “amato”, in ebraico דָּוִד *David* per cui c'è l'intento, per chi poteva capire, d'indicare che quegli di cui parlava la voce dal cielo era il Messia promesso che doveva venire da Davide.

Quelli che l'accosero come Messia a Gerusalemme infatti dicevano: *“Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!”* (Marco 11,10) e Gesù stesso lo ricorda quando, *“Insegnando nel tempio, Gesù diceva: Come mai gli scribi dicono che il Cristo è **figlio di Davide** ? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo : Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio? E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.”* (Marco 12, 35-37)

Gesù poi è chiamato “Figlio di Davide” in 10,47.48 a Gerico da un cieco, Bartimeo, che grazie a Lui riavrà la vista il che attesta che era riconosciuto come “davidico”, infatti, quel cieco in 10,47.49 dice *“Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!”*

Sostengo che dire che era figlio di Davide equivaleva a dire che era un Nazareno, appellativo che indicava i davidici, essendo strettamente legato all'attesa del “**virgulto**” *netzoer* נֶצֶר proveniente dalla radice di lesse padre di

Davide, di cui la profezia in Isaia 11,1 *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto נצר germoglierà dalle sue radici”* per cui l'appellativo “Nazareno” non stava a indicare che era del villaggio di Nazaret a meno che tale villaggio non fosse noto come un ricovero preferenziale di questi “virgulti”.

Il termine Nazareno si trova ricordato 4 volte, in 1,24; 10,47: 14,67 e 16,6.

Gli stessi demoni poi riconoscevano Gesù quale Figlio di Dio, come risulta da:

- 3,11 *“Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: Tu sei il Figlio di Dio!”*
- 5,9 *“Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”*

In questo Vangelo il termine “padre” si trova 18 volte.

Gesù quando si rivolge a Dio in aramaico lo chiama Padre; infatti, nell'orto del Getsemani Marco 14,36 riferisce che Gesù *“diceva: Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”* -

Poi altre 3 volte riferisce il nome di Padre a Dio, in 8,38; 11,25, ove per la prima volta viene detto *“il Padre vostro che è nei cieli”*, e in 13,32.

Per 14 volte poi in questo Vangelo si trova il termine messianico di **Figlio dell'uomo** con le caratteristiche della profezia di Daniele 7,13.14: *“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.”*

Gesù di fatto citando il termine **Figlio dell'uomo** propone se medesimo come il soggetto di quella profezia in:

- 2,10s *“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico – alzati, prendi la tua barella e va a casa tua.”*
- 2,28 *“Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato.”*
- 8,31 deve soffrire;
- 8,38 verrà nella gloria del Padre;
- 9,9 risorgerà dai morti;
- 9,12 ricorda Elia;
- 9,31 profezia di risurrezione;
- 10,33 lo condanneranno a morte;
- 10,45 viene per servire;
- 13,26 viene ricordato Daniele 7,13.14;
- 14,21 se ne va, ma guai a chi l'ha tradito (nominato due volte);
- 14,41 consegnato in mano ai malfattori;
- 14,64 dice esplicitamente che lo è *“Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto? Gesù rispose: lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo.”*

Il Vangelo di Marco solo in due occasioni parla della madre di Gesù, una sola volta ne ricorda il nome, Maria, inoltre dice che Gesù era un falegname e aveva parenti che chiama fratelli e sorelle, non è ricordato il nome di Giuseppe per lo sposo di Maria.

La prima delle due occasioni è in 3,31-35: *“Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano. Ma egli rispose loro: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre.”*

Questo passo come vedremo appare in tutti i sinottici.

Perché dice in tal modo?

Il Signore stava insegnando e prese l'occasione per dire agli ascoltatori che se è importante la parentela carnale lo è ancor più quella che proviene da Dio e si manifesta nel rispetto della Sua parola.

Del resto dice Davide in 2 Samuele 7,28 *“Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità”* e Isaia 40,8 *“L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre”* e dura per sempre perché+ “verità”.

I veri fedeli di Dio sono tra loro tutti parenti essendo Dio Padre, tutti tra loro sono fratelli e sorelle, e con la predicazione madre di altri fratelli, perché danno testimonianza della Verità ricevuta dalla parola di Dio.

Lo Spirito poi è il respiro vitale di Dio stesso che rende ciascuno figlio della Verità che è indissolubilmente legata al Signore.

Scriva, infatti, San Paolo in 1 Timoteo 3,15 *“la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”* e sappiamo che la Chiesa è madre e tutti quelli che le appartengono sono tutti fratelli.

Ora, “verità” in ebraico si dice *‘emoet אמת*, le cui prime lettere sono le stesse di “madre”, *‘im אמ* (ove *א=מ*) per cui il pensare alla “verità” a un ebreo fa certamente ricordare la madre, la radice da cui proviene ed essendo figli di Dio la madre è appunto, proprio, la verità.

La seconda delle due occasioni è in 6,3 *“Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi? Ed era per loro motivo di scandalo .”*

Non potevano credere che fosse Figlio di Dio, perché, *“nemo propheta in patria”*, infatti, in 6,4.5 *“Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua. E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.”*

Quei “fratelli e sorelle” di Gesù sono stati anche motivo di scandalo rispetto all'insegnamento della Chiesa Cattolica di Gesù nato da Maria sempre “vergine”, dogma dedotto dagli altri sinottici, ma i termini fratello e sorella in latino *frater* e *soror* e in greco *αδελφος* e *αδελφαι*, come in ebraico, hanno anche l'accezione di parente, quindi, pure di cugino o cugina.

Quel termine tradotto con “falegname” poi è riduttivo; invero il testo greco riporta *τεχτων texton* e il latino *faber*, col significato di “artefice, tecnico, ingegnere” e che facilmente porta ad “architetto”.

Segnalo infine due momenti importanti in Marco:

- le parole di Gesù durante la Sua ultima cena con gli apostoli al momento dell'istituzione dell'Eucarestia n 14,22-24, *“E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: **Prendete, questo è il mio corpo.** Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: **Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.**”*
- la scritta fatta apporre da Pilato sulla croce in 15,26 diceva: *“**Il re dei Giudei.**”*

Il Vangelo di Marco al capitolo 16 in infine si conclude accennando in:

- 19 all'ascensione in cielo di Gesù, *“**Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.**”*
- 20 all'invio in missione degli apostoli, *“**Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.**”*

Sul Vangelo di Matteo

Matteo o Levi, figlio di Alfeo di Cafarnao, pubblicano, uno dei 12 apostoli, morì martire in Etiopia attorno al 70, secondo la tradizione patristica scrisse il suo Vangelo in greco o aramaico per gli ebrei, poi tradotto in greco.

Il Vangelo si apre con *“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.”* (1,1) affermando che Gesù è il Cristo, il “figlio” di Davide inteso come il Messia atteso dai discendenti di Abramo, padre della fede ebraica.

Il Vangelo propone che dopo 42 generazioni, le 14 da Abramo fino a Davide, le 14 fino all’esilio babilonese e altre 14 successive, nacque *“Gesù, chiamato Cristo”* (1,17) da Maria sposa di Giuseppe che in 1,20 dall’Angelo del Signore è chiamato “figlio di Davide”, poi Gesù per complessive 8 volte è chiamato “figlio di Davide” oltre che in 1,1 in 9,27; 12,23; 15,22; 20,30.31 e 21,9.15 e quel 14 ripetuto evoca la parola David ; $\tau \ \iota \ \tau = (\tau=4) + (\iota=6) + (\tau=4) = 14$.

Il Vangelo di Matteo parla della madre di Gesù in 1,18; 2,11.13.14.20.21; 12,46.47.48 e 13,55, poi di lei riporta il nome Maria nei versetti 1,16.18.20; 2,10; 13,55 e 7 volte il nome di Giuseppe, suo sposo, in 1,16.18.19.20.24 e 2,13.19.

Su Gesù, un ebreo, figlio di una donna, Maria, sposa di Giuseppe, un davidico, la prima informazione è in 1,18 : *“Così fu generato Gesù Cristo: **sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo .**”*

L’evangelista, già pubblicano, uomo di mondo, sa che tale notizia è incredibile e per il pensare umano, ma come uomo di Dio sa che a Dio nulla è impossibile.

Il Vangelo, allora, informa subito sulla reazione dello sposo di Maria, che si era impegnato con lei col fidanzamento, prima fase del matrimonio ebraico, per cui ecco che appena si rese conto dello stato di lei: *“Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.”* (1,19)

La prima notizia data sul davidico Giuseppe è che era “giusto”.

La Tenak o Bibbia ebraica la prima volta che definisce “giusto” qualcuno è il personaggio Noè in Genesi 6,9 in cui è scritto : *“Noè era **uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio**”, e Noè fu il padre di una nuova generazione di uomini nel mondo rinnovato dopo il diluvio; del pari, Gesù, che nascerà nel matrimonio di Giuseppe e Maria sarà il primo degli uomini nuovi, *il primogenito di molti fratelli*, come dice San Paolo in Romani 8,29 *“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli.”**

Giuseppe, figlio di Davide, evidentemente approfondiva le Sacre Scritture e in sogno, un angelo del Signore gli ricordò tra l’altro la profezia sull’Emmanuele in Isaia 7,14 fatta a un suo antenato, re di Giuda; infatti, in 1,20-23 il Vangelo riferisce : *“Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: **Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.**”*

Giuseppe dette il suo “sì” con i fatti, prese con sé Maria come riferisce 1,24s: *“Quando si destò dal sonno, **Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.**”*

I Vangeli non fanno pronunciare alcuna parola a Giuseppe con cui Dio parla nei sogni, ma il Vangelo di Matteo attesta che una parola certamente la disse quando accolse come proprio figlio il bambino nato da Maria e come aveva detto l’angelo nel sogno *“tu lo chiamerai Gesù”*, lo chiamò “Gesù” e questi fu a tutti gli effetti legalmente figlio del davidico Giuseppe e il primo sangue Lui, Gesù lo versò assistito da Giuseppe con la circoncisione.

Matteo 2,1 non indica il tempo esatto della Sua nascita, ma dice “*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode*”, ossia trattasi Erode il Grande figlio di un edomita e di una nabatea, alleato dei romani re in Giudea dal 37 al 4 a. C..

Il Vangelo di Matteo non riferisce ove vivessero Giuseppe e Maria nel momento del matrimonio, ma riferisce della nascita di Gesù a Betlemme, città di Davide, perché ha interesse di confermare che quel bambino era proprio il Messia, figlio di Davide, di cui dice il profeta Michea 5,1 “*E tu, **Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti.***”

Matteo è il solo dei canonici che narra dei Magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il rifugiarsi al ritorno di Giuseppe, Maria e Gesù a Nazaret.

Il Vangelo dice della morte di Erode, 4 a. C., durante l’esilio della Santa Famiglia in Egitto, la nascita di Gesù deve allora essere avvenuta alcuni anni prima, 5 - 7 a. C., anche se per vari errori il calendario Giuliano ne fissa la nascita nell’anno 1 dell’Evo Moderno e la famosa “stella”, secondo vari biblisti, sarebbe stata una congiunzione Giove - Saturno – Marte, ricordata anche Sua Santità Benedetto XVI in *L’infanzia di Gesù* (Rizzoli, 2012).

Il 17.12.1603 Keplero osservando Giove e Saturno in congiunzione in vicinanza prospettica con Marte, ebbe, infatti, l’idea che la nascita di Gesù fosse stata in concomitanza di una stessa Congiunzione e fu ricostruito che sarebbe avvenuta tra l’8 febbraio e il 9 aprile del 5 a. C. alla fine del segno dei Pesci e all’inizio dell’Ariete, tra i pianeti Saturno (*1), Giove (*2) in presenza di Marte (*3).

I Magi avrebbero visto la “stella” in posizioni A larga e poi stretta, partirono, e a Gerusalemme ci fu la manifestazione grande e luminosa, posizione B, momento di congiunzione, poi la rividero portarsi a Betlemme, posizione C stretta e poi larga.

* * *	* * *	***	* * *	* * *
1 3 2	1 3 2	1=2=3	2 1 3	2 1 3
A larga	A stretta	B Congiunzione	C stretta	C larga

(Ved. “**La strage degli innocenti e la fuga in Egitto**” www.bibbiaweb.net/lett214s.htm ; “**I re Magi: un parallelo con la storia d’Abramo**” www.bibbiaweb.net/arti086s.htm “**Personaggi enigmatici. I Magi incontrano il Messia**” www.bibbiaweb.net/bibbia12.pdf)

Inizia il tempo della missione terrena di Gesù e il Vangelo di Matteo al capitolo 3 propone la predicazione di Giovanni Battista, “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*” (Matteo 3,1), quindi, il battesimo di Gesù nel Giordano, la discesa su di Lui dello Spirito di Dio, ma non fornisce elementi per inserire questi eventi nei tempi storici.

Quanto Marco risolve con i versetti 1,12.13, “*E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana . Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*” da Matteo è sviluppato nel capitolo 4 scritto appunto essenzialmente per gli ebrei che conoscendo le Scritture riuscivano a cogliere i parallelismi con le tentazioni di Adamo ed Eva e quelle del popolo nel deserto dopo il miracolo dell’apertura del mare.

Gesù, restato saldo e lasciato dal diavolo si ritirò ad abitare a Cafarnaon sulla sponda occidentale del lago di Genezaret, ove iniziò a predicare “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*” (Matteo 4,17), indi chiamò i primi 4 discepoli, i fratelli Pietro e Andrea e i loro cugini Giacomo e Giovanni e propose loro di divenire pescatori di uomini.

Iniziano le guarigioni per cui lo seguiva una gran folla venuta dai territori circostanti e dalla Giudea cui rivolge il famoso discorso della montagna o delle beatitudini, capitoli 5, 6 e 7 in cui spezza la Torah alla folla convenuta e promulga la nascita dell’uomo nuovo che costruisce la propria casa sulla roccia di Dio Padre; in questo discorso, infatti, Dio come Padre si trova affermato per 18 volte,

5 come "Padre vostro che è nei cieli", 3 "Padre vostro celeste", 1 "Padre celeste", 5 "Padre tuo", 2 "Padre vostro", 1 "**Padre nostro**" e 1 "Padre mio che è nei cieli", quindi, propone come viene formato un figlio di Dio.

Senza tema di smentita si può affermare che questo tra i sinottici è il Vangelo che per primo promulga proprio attraverso Gesù la "paternità" di Dio anche per tutti gli uomini e l'afferma in vari modi per 45 volte di cui 27 con "Padre vostro che è nei cieli", in 18,14 "Padre vostro che parla in voi", in 10,20 "Padre vostro, quello celeste", in 23,9 "Padre vostro", "Padre loro", "Padre suo" poi "Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra" in 11,25, 9 "Padre mio", 2 "Padre mio celeste", 5 "Padre", 4 "Padre mio che è nei cieli".

Poi per 30 volte propone il termine messianico di **Figlio dell'uomo**.

Segnalo anche per questo Vangelo due momenti importanti:

- le parole di Gesù al momento dell'istituzione della "Eucarestia" durante la Sua ultima cena con gli apostoli in 26,26-28, "*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: Prendete, mangiate: questo è il mio corpo. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati.*"

- la scritta sulla croce in 27,37 diceva: "**Costui è Gesù, il re dei Giudei.**"

Il Vangelo di Matteo 27,27-30 ricorda che i soldati avevano fatto con Gesù "il gioco del Re" indicato nel pavimento del Litostroto accanto al simbolo dello scorpione ove i romani avevano inciso una corona associata alla lettera B, iniziale della parola greca Basileus, il re.

Il gioco era in voga durante i Saturnali, il carnevale romano in cui era sorteggiato un condannato a morte ed era preso in giro come un re da burla cui si faceva finta di obbedire, ma alla fine era eseguita la sua condanna a morte; infatti, "*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.*" (Matteo 27,27-30)

Nel Vangelo di Matteo in 27,19 nel riferire del processo a Gesù davanti al Procuratore romano c'è il racconto di un fatto particolare che riguarda Pilato riportato solo in questo Vangelo: "*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua*", da cui s'intuisce che la moglie di Pilato, prefetto di Giudea tra il 26 e il 36, da qualcuno che forse Matteo conosceva, aveva sentito parlare con entusiasmo di quel maestro giudeo che era Gesù ed era stata colpita tanto da sognare di lui nella notte precedente alla crocifissione.

La tradizione individua la moglie di Pilato nella Claudia ricordata tra i cristiani di Roma in 2 Timoteo 4,21, "*Saluta Prisca e Aquila ... Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, **Claudia e tutti i fratelli.***"

Questa romana per la tradizione è Santa Claudia Procula, moglie di Pilato, di cui parla l'apocrifo Vangelo di Gamaliele (IV sec.), venerata dalla Chiesa Ortodossa Orientale e dalla Orientale Etiopica (in Vaticano vi sono pure lettere proposte come scritte da Procula trovate in un monastero a Bruges).

Per quel nome "Claudia" si è ipotizzata l'appartenenza di Procula alla famiglia degli imperatori Claudii, quindi, una nobile nota alle corti da Tiberio fino a Nerone che, pure lei, vi avrebbe diffuso la "Buona Notizia" di Gesù Cristo.

Sul Vangelo di Luca

Il Vangelo di Luca inizia in questo modo 1,1-4, "*Poiché molti hanno cercato di*

raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto."

Nel Vangelo di Marco abbiamo notato che poco è detto sulla provenienza di Gesù e si sa solo che era figlio di Dio e aveva una madre 3,31.32 e 6,3 ed ecco che i pragmatici ascoltatori, penso proprio ai romani, certamente volevano sapere di più, e Luca li rassicura precisando "**anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza**".

Chi sono questi testimoni oculari fin da principio?

Ireneo, vescovo di Lione (130-202 d.C.), in *Adversus Haereses* (111.1.1 e 111, 14,1), afferma che "Luca, compagno di Paolo, annotò in un libro il vangelo che questi predicava"; e "Luca era inseparabile da Paolo e suo collaboratore nel Vangelo."

Il libro degli Atti degli Apostoli poi fu pure scritto da Luca come continuazione del proprio Vangelo; infatti, Atti 1,1.2 precisa "*Nel primo racconto, o Teofilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo*".

L'analisi linguistica e teologica fa affermare con certezza che uno stesso autore ha composto le due opere Vangelo di Luca e Atti degli Apostoli, aventi stessa lingua, stesso vocabolario, identico stile e stesso destinatario.

Paolo attesta di aver conosciuto soltanto il Gesù risorto e dalle sue lettere, salvo in Galati 4,4-5, non traspaiono episodi della vita terrena di Gesù.

Direi, quindi che Luca attinse in primis da Pietro, ossia dagli scritti di Marco, poi da Matteo, ma poiché presenta episodi della nascita di Gesù ha portato la tradizione a pensare che avesse attinto notizie anche dalla Vergine Maria.

Poi, chi è Teofilo?

Un personaggio immaginario?

Luca dedica il proprio Vangelo a quel anonimo "illustre Teofilo" ove il nome è un panegirico accattivante per dire "amico di Dio" o "che ama Dio", analogo al nome Filoteo e, allora, si può pensare che chiunque ascolta la Buona Notizia di fatto è uno che è avvicinato dalla grazia che intende sceglierlo e come tale è "amico di Dio".

Quel modo d'introdurre il testo dice anche qualche altra cosa, infatti, però rientra nella prassi degli autori ellenistici di intitolare le proprie opere a mecenati, benefattori, sostenitori o amici e in tal senso pure si può proprio considerare quell'apertura di Luca.

Nel testo greco poi quel "illustre" corrisponde a *χρατιστε kràtiste* e in latino a *optime*, termini che corrispondono al nostro "eccellenza", il che fa ritenere che sia rivolto a persona/e di rango elevato dell'ordine senatoriale o equestre, come qualche personaggio governativo romano forse presenti nella casa imperiale romana che avevano avuto già un annuncio e desideravano sapere di più in merito agli insegnamenti ricevuti.

Era o erano comunque una o più persone concrete degna di stima.

Gli Atti terminano col racconto della prigionia romana di Paolo senza nulla dire del martirio avvenuto nel 64 per cui ciò lascia ritenere che quel libro sia stato finito di scrivere poco prima, altrimenti Luca avrebbe fornito ulteriori informazioni riguardo a Paolo e alla sua condanna a morte assieme a quella di Pietro a meno che fosse opportuno non farlo per difficoltà legate al momento.

Alcuni pensano che il Vangelo sia stato scritto dopo il 70, a caduta di Gerusalemme avvenuta, tacciando di fatto d'inganno la profezia di Gesù sulla fine del Tempio, "*Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di*

trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.” (Luca 19,43s) profezia che invece ricalca riferimenti a testi simili dell’Antico Testamento, ad es. in Daniele.

La mitologia greca e romana era satura di dei e semidei, eroi, figli di uomini e di un dio il che faceva entrare nella sfera del mito ogni racconto del genere e in pratica ne allontanava la “credibilità” in persone concrete aduse a stare con i piedi per terra.

Al riguardo è esemplificativo l’atteggiamento degli ateniesi all’annuncio di Paolo in Atti 17,32 che *“Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: Su questo ti sentiremo un’altra volta.”*

E’ subito da notare la precisa volontà dell’autore di allontanare l’idea del mito e di collocare ben radicalmente le vicende nel tempo concreto noto ai Romani e Luca lo fa con dovizia di particolari:

- 2,1.2 *“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.”*
- 3,1.2 *“Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare , mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto”* e Tiberio fu imperatore dal 17 settembre 14 - 16 marzo 37 .

Luca scrisse il suo Vangelo in greco e Origene precisa che *“fu scritto per coloro che provenivano dalle genti”*, cioè per pagani convertiti e i romani di rango elevato si compiacevano di istruirsi e conformarsi nella cultura greca.

Particolare cura ha Luca nel ricordare la conversione di tre centurioni:

- il primo a Cafarnao, sul lago di Tiberiade (Luca 7,1-10//Matteo 8,5-13). si rivolge a Gesù con l’umiltà e lo implora, con successo, di guarire il suo servo morente; al quale era affezionato e quel centurione, per rispetto, non si presentò personalmente e gli inviati, alcuni anziani giudei, perorarono la sua causa e dissero a Gesù *“Egli merita che tu gli conceda quello che chiede, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga”* (7,5)
- quello che stava ai piedi della croce (Luca 23,47//Matteo 27,54 e Marco 15,39), confessa la propria fede in Gesù: *Veramente quest’uomo era giusto*” (Gaius Cassio Longino, secondo fonti apocriefe; sarebbe stato lui ad aprire il costato di Gesù con un colpo di lancia in Giovanni 19, 33 sg.)
- Cesarea di Palestina narrato da Atti 10,1ss un centurione, Cornelio, della coorte Italica è battezzato da Pietro.

Se ne ricava che tra i soldati Romani non c’erano solo cinici e brutali, ma anche persone sensibili che trovavano più affidamento nel Giudaismo che negli dei del pantheon di Roma e ciò ovviamente era apprezzato dai Romani che si vedevano considerati e valutati come esseri con doti umane e non “barbari” o addirittura “cani” come li chiamavano gli ebrei.

Il Vangelo di Luca parla poi diffusamente di;

- madre in 1,43; 2,33.34.48.51; 8,19.20
- del nome della madre, Maria in 1,27.30.34.38.39.41.46.56;2,15.16.19.34.
- Giuseppe in 1,27;2,4.16; 3,23; 4,22 lo sposo di Maria, *“egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide”* quindi, padre legale di Gesù e lo presenta al capitolo 3,23-38 nella genealogia *“Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di...”* e la estende per 77 generazioni fino a *“...figlio di Adamo, figlio di Dio.”*

Luca ha conosciuto Gesù solo dai racconti degli apostoli e di altri testimoni e tra questi dovette esserci, appunto, Maria di Nazaret, la madre di Gesù, perché le informazioni sull’infanzia sono specifiche e riservate, quindi e solo da lei può

averle attinte, perché solo lei li poteva fornire.

Per l'annuncio della nascita mentre Matteo 1,1-25 ricorda il sogno di un angelo da parte di Giuseppe, Luca 1,26-37 propone l'apparizione a **Nazaret** di un angelo a **Maria**.

Dopo la nascita di Gesù Luca 2,22-39 non dice della fuga in Egitto, ma presentato al Tempio, la famiglia tornò a Nazaret, mentre per Matteo fuggì in Egitto e poi decise di stabilirsi a Nazaret solo dopo la morte d'**Erode**.

Altre fonti per Luca furono anche gli altri apostoli e discepoli che conobbe e gli scritti che circolavano sui "logia" di Gesù a base del Vangelo di Matteo.

Appaiono poi nel Vangelo di Luca questi seguenti preziosi brani che vanno a coprire lacune del Vangelo di Marco:

- 1,5-25 annuncio della nascita di Giovanni Battista;
- 1,26-38 Annunciazione a Maria;
- 1,39-56 Visita di Maria a Elisabetta;
- 1,51-80 Nascita del Battista;
- 2,1-20 Nascita di Gesù;
- 2,21-38 Circoncisione e presentazione di Gesù al Tempio;
- 2,39-52 Vita a Nazaret e Gesù tra i dottori del Tempio;
- 3,23-38 Genealogia;
- 4,1-13 Tentazioni nel deserto.

Il Vangelo di Luca poi si articola in tre parti:

- 4,14-9,50 catechesi in Galilea con gli insegnamenti di Gesù preparatori;
- 9,51-19,28 catechesi nel cammino verso Gerusalemme;
- 19,29-24,53 a Gerusalemme, passione, morte, risurrezione e ascensione.

Luca è anche l'unico evangelista che mette in particolare evidenza le donne discepoli, perché al tempo imperiale la matrona romana era ormai emancipata ed era importante raggiungerle per la diffusione della Buona Notizia.

Luca, infatti, annota: *"In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni."* (Luca 8,1-3)

Tanti poi in Luca sono gli episodi sulle donne (con asterisco quelli solo in Luca):

- l'annunciazione dell'angelo a Maria (1,26-38)*;
- la Visitazione di Maria a Elisabetta (1,39-56)* ;
- la profetessa Anna al Tempio (2,36-38)* ;
- la suocera di Simone (4,38-39);
- la vedova di Nain (7,11-17)*;
- la peccatrice a casa di Simone il fariseo (7,36-50);
- la emorroissa e la figlia di Giairo (8,40-56);
- Marta e Maria (10,38-42)* ;
- la donna che proclama beata la madre di Gesù (11,27-28) ;
- la donna curva (13,10-17)* ;
- l'obolo della vedova (21,1-4) ;
- le donne sulla via del calvario (23,26-32) ;
- le donne ai piedi della croce (23,47-56) ;
- l'annuncio dell'angelo alle donne (24,1-11).

Luca riporta vari miracoli e situazioni che non menzionati negli altri Vangeli ed è il più lungo dei 4 Vangeli canonici.

Le citazioni dell'A.T. in Luca sono in 1,15; 2,23.24; 3,4.5.6; 4,10.11.12.18.19; 7,22.27; 8,10; 10,27; 12,53; 13,19.27.35; 18,20; 19,38.46; 20,17.28.37.42.43; 21,26; 21,27; 22,37; 23,30, quindi, in numero paragonabile a quelle nel Vangelo di Marco. in quanto. entrambi si rivolgono alle "genti" che poca dimestichezza

avevano con le Sacre Scritture.

Il Vangelo di Luca infine, oltre la parte "originale" rispetto a Matteo sulla nascita e l'infanzia che non si trova in Marco, è ricco di dettagli che non si rinvengono negli altri Vangeli, come in:

- 7,36-50 la peccatrice pentita e dei due debitori;
- 10,25-37 la parabola del buon samaritano;
- 12,13-21 del ricco stolto;
- 14,15-24 degli invitati che non accettano;
- 15,11-32 la parabola del figlio prodigo;
- 16,1-17 il fattore infedele;
- 18,1-8 il giudice iniquo;
- 18,9-14 il fariseo e il pubblicano che vanno al tempio a pregare;
- 24,13-35 il colloquio sulla via di Emmaus;
- 24,50-53 il racconto dell'ascensione.

Nel racconto dei discepoli di Emmaus non c'è alcun accenno ai romani come causa di morte per Gesù e poteva essere letto senza offesa da un romano.

La località identificata come Emmaus Nicopolis, circa 30 km a nord - ovest di **Gerusalemme**, al limite tra le montagne di Giudea e la valle di Ayalon, era nota ai romani per le sorgenti di acque termali e vi s'installarono e costruirono bacini per raccogliere l'acqua della sorgente.

Ciò che è importante di questo racconto è che Cleopa e un altro, discepoli che non erano del cerchio dei 12, quindi, non presenti all'ultima cena, eppure riconoscono Gesù al momento dello spezzare il pane, il che assicura che Cristo stesso si presenta a chi lo segue fino a farsi riconoscere e la buona notizia è che Cristo risorto è vivo, annulla il tempo, e porta il catecumeno al convito con Lui; insomma Cristo va a cercare, anche presso dove stanziano i Romani, chi lo vuol seguire.

Il termine "padre" poi in questo Vangelo ricorre 50 volte di cui 16 volte è rivolto a Dio "Padre mio" in 2,49 e 24,28.49, "Padre" in 9,26; 11,2 ; 22,42 e 23,46, "Padre Signore del cielo e della terra" ove Padre è ricordato 5 volte in 10,21.22, "Padre vostro del cielo" in 11,13, "Padre vostro è misericordioso" in 6,36, "Padre vostro" in 12.30, infine "Padre perdonali" in 23,34.

Questo Vangelo per 25 volte riporta il termine messianico di **Figlio dell'uomo**.

Riporto anche per questo Vangelo due momenti importanti:

- le parole di Gesù al momento dell'istituzione della "Eucarestia" nell'ultima cena con gli apostoli in 22,19.20, *"Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi."*

- la scritta sulla croce in 23,38 diceva: **"Costui è il re dei Giudei."**

Tutti e tre i sinottici parlano dei ladroni crocifissi con Gesù, ma solo in Lc 23,39-43 si trova l'episodio del buon ladrone *"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi! L'altro invece lo rimproverava dicendo: Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male. E disse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Gli rispose: In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso."*

Poi in 24,50.51 riporta l'ascensione in cielo di Gesù, *"Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo",* racconto che poi l'evangelista riprende con dettagli in Atti 1,9-11 *"Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini*

di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo."

Sul Vangelo di Giovanni

Il Vangelo di Giovanni, il quarto dei canonici, è stato prodotto da una comunità cristiana adulta nella fede in Cristo almeno 60 anni dopo la morte e risurrezione di Gesù per cui presenta delle peculiarità e una maturazione teologica rispetto ai sinottici, di cui intendo evidenziare le seguenti:

- del discepolo che Gesù amava;
- del "buon pastore"
- della "donna";
- la Famiglia del "Figlio dell'uomo";
- del "Padre".

*** Il discepolo che Gesù amava

Il quarto Vangelo dice di sé stesso che è stato scritto dal "discepolo che Gesù amava" **μαθητῆς ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς**, *ho mathētēs hon ēgapā ho Iēsous*.

Si deduce da come chiude il Vangelo al capitolo 21:

- 20 *"Pietro si voltò e vide che li seguiva quel **discepolo che Gesù amava**, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: Signore, chi è che ti tradisce?"*
- 24 *"Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera."*

Questo dire *"Il discepolo che Gesù amava"* è soltanto in questo Vangelo e vi si ritrova oltre che in 21,20 altre quattro volte, precisamente in:

- 13,23-26 quando Gesù annuncia il tradimento, Pietro chiede a questo personaggio di domandare a Gesù chi fosse il traditore, *"Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è? Rispose Gesù: È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota."*
- 19,25-27 *"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé."*
- 20,1-3 *"Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"*
- 21,7 *"Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: È il Signore! Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare."*

Quel dire, alquanto arcano, desta qualche perplessità e suscita il desiderio di approfondire tanto più che subito nasce un pensiero di un'ovvietà lapalissiana: l'amore di Dio è unico e incommensurabile per cui essendo quel Suo amore infinito non ha senso parlare di un "più" o di un "meno".

Tale pensiero si rafforza con Deuteronomio 10,17 ove si trova che Dio *"non usa parzialità"* e Pietro lo ricorda col dire, *"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga"* (Atti 10,34s).

La tradizione ha identificato tale personaggio "amato" con Giovanni fratello di Giacomo, figli di Zebedeo, il più giovane degli apostoli, quelli di cui Matteo 20,20-28 e Marco 10,35-40 ricordano la richiesta della madre a Gesù che desse loro le prime delle posizioni possibili al suo seguito.

Questi sarebbe lo stesso autore dell'Apocalisse e delle 3 lettere 1,2 e 3 di Giovanni, ma l'odierna esegesi propende per un'origine di quei testi da una cosiddetta "scuola" (R. Alan Culpepper), "circolo" (Oscar Cullmann) o "comunità" (Ulrich B. Müller), giovannea.

Gli esegeti cattolici del "Nuovo Grande Commentario Biblico" (Raymond E. Brown, Joseph A. Fitzmyer, Roland E. Murphy, Nuovo Grande Commentario Biblico, Queriniana, 2002 e: Bibbia di Gerusalemme, EDB, 2011) osservano peraltro che Giovanni 21 non identifica quel discepolo prediletto con Giovanni figlio di Zebedeo, infatti, in 21,2 parla dei figli di Zebedeo e in 21,7.20 parla di quel discepolo.

Tutti e quattro i Vangeli canonici non dicono di sé stessi chi li ha scritti e i relativi nomi furono aggiunti quando iniziarono a diffondersi nelle comunità.

Il quarto Vangelo, in pratica è dedicato proprio ai "discepoli amati o prediletti" nel senso di quelli che hanno accolto la chiamata di Dio, in questo senso prediletti e a tale riguardo fa scuola quanto Marco racconta accadde nell'incontro di Gesù con un giovane ricco che voleva ereditare la vita eterna e la risposta: *"Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"* (Marco 10,21)

A posteriori pare potersi concludere che i Vangeli sinottici sono stati scritti con la finalità di fornire memoria concreta dell'annuncio di Gesù, di cui Marco e Luca sopra tutto per i provenienti dai pagani e Matteo per i giudei e proseliti.

Il Vangelo detto di Giovanni, invece, pare scritto per chi è già stato raggiunto dalla "Buona notizia", quindi, per gli "amati discepoli" che conoscono più o meno i fatti e apporta notizie aggiuntive e soprattutto sono una meditazione teologica sugli eventi e sulla nuova creazione iniziata con la morte e risurrezione di Cristo.

Ecco, allora, che quel Vangelo, che contiene soprattutto catechesi battesimali, ha l'intento di accogliere e formare nuovi adepti, gli amati discepoli, i catecumeni, per cui come frutto sono i "discepoli amati" grazie allo Spirito Santo, quindi, allo Spirito d'amore che hanno ricevuto come prova ineluttabile che Gesù Risorto, assieme al Padre, li ama.

In relazione a tanto, per distinguerlo dagli altri questo Vangelo fu attribuito a un "Giovanni", ma il nome Giovanni in ebraico יהוה חנוּ significa "IHWH (יהוה) ha concesso una grazia חנוּ" per cui si può intendere anche che quel Vangelo è proprio una "grazia di Dio" per chi ha iniziato ad accogliere il Suo dono avendo aderito una prima chiamata, quindi, in questo senso è uno destinato all'elezione e alla veste candida per far parte del corpo di Cristo e alla Sua Chiesa.

Ora Giovanni era un nome comune nell'ebraismo del tempo, ma essendo anche il nome anche del più giovane dei Dodici alludeva ai novizi degli eletti e solo più tardi con Ireneo di Lione (130-200) quel Giovanni iniziò a essere identificato proprio con l'Apostolo figlio di Zebedeo e questa attribuzione gli è rimasta.

E' vero che il quarto Vangelo non nomina mai l'apostolo Giovanni, ma lo cita indirettamente quando dice dei figli di Zebedeo e questo Vangelo come pure non cita il nome assieme di tutti i 12 dando per scontato gli elenchi che si trovano nei sinottici e negli Atti.

Resta in definitiva la questione: chi è *"Il discepolo che Gesù amava"*?

Questi rimane anonimo lungo tutto il racconto del IV Vangelo.

La sua più accreditata identificazione con l'Apostolo Giovanni non è certa.

Per quanto in Giovanni 20,1-3 si può comunque escludere l'ipotesi che quel discepolo fosse Maria di Magdala e ha dato adito a pensare a un "amore" terreno con quella donna, falsando totalmente la figura e il messaggio di Cristo חנוּ Dan Brown in *"Il codice da Vinci"* (2003), interpretando passi del Vangelo di Filippo,

apocrifo del III-IV sec. (trovato nel 1945 tra i codici di Nag Hammadi), ha inteso dar forza a questa idea.

Quel Vangelo di Filippo, di intonazione gnostica (scuola valentiniana del teologo gnostico Valentin; Roma metà del II sec.), invero si riferisce a un amore puro e mistico e non terreno, come quello di Santa Teresa d'Avila e di San Giovanni della Croce nei riguardi di Gesù e prevede un cammino di illuminazione spirituale di ogni anima fino ad essere introdotti nella "camera nuziale" con Lui.

il Vangelo apocrifo di Filippo dice che Gesù "*amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava sulla bocca*", ma è da tenere presente che Siracide 24,3. dice che "*la Sapienza esce dalla bocca dell'Altissimo*" per cui quel baciare allude al soffio dello Spirito creativo di Dio che da luogo ad una particolare intimità per cui parlavano faccia a faccia come allusione del tipo dell'intimità di Dio con Mosè, quale esplicitarsi concreto dell'alleanza.

Al riguardo del resto è da considerare che per il verbo amare di Gesù per quel discepolo il testo originario in greco usa la radice **αγαπ** di quando Giovanni 14,35 dice "*Da questo conosceranno tutti che voi siete miei discepoli μαθηται, se avrete amore εαν αγαπηην εχετε gli uni per gli altri*" e Paolo usa la parola **αγαπη** per l'amore fraterno e non per l'eros che un uomo prova per una donna e viceversa.

Dai biblisti sono state pensate altre ipotesi su quel discepolo, quali:

- Lazzaro, di cui si dice che Gesù l'amava" (Giovanni 11,3.5.35-36);
- l'evangelista Marco chiamato anche Giovanni, cugino di Barnaba, proprietario della casa scelta da Gesù per l'Ultima Cena (Pierre Grelot);
- Giovanni presbitero di Gerusalemme (Jean Colson);
- Alfred Loisy sostiene propone che quel nome alluda al discepolo "modello";
- Rudolf Bultmann ritiene che quel discepolo è segno della Chiesa ellenistica e Pietro di quella giudaica;
- Jerzy Klüger ne fa un personaggio letterario per dire la comunità giovannea.

E' strano poi che il Vangelo di Giovanni non dica che quel discepolo era uno della ristretta cerchia dei "Dodici" che gli altri Vangeli chiama "Apostoli", eppure questo stesso Vangelo, per quattro volte, ricorda l'esistenza di quei "Dodici" in:

- 6,66-71 per tre volte, "*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai **Dodici**: Volete andarvene anche voi? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Gesù riprese: Non sono forse io che ho scelto voi, i **Dodici**? Eppure uno di voi è un diavolo! Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei **Dodici**.*"
- 20,24 "*Tommaso, **uno dei Dodici**, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.*"

E' certo importante dare valore al fatto che in quel Vangelo solo a partire da 13,23 viene introdotto l'appellativo insolito del "*discepolo che Gesù amava*".

In questo Vangelo il termine discepolo/i è usato complessivamente 79 volte e al versetto 13,23 quel discepolo che Gesù amava è la citazione centrale di quelle 79 volte, la 40°, quindi, ve ne sono 39 prima e 39 dopo.

Si è all'ultima cena, momento della celebrazione delle nozze-matrimonio-alleanza di Gesù con i "Dodici", l'embrione della Sua Chiesa che formeranno con la predicazione, seme dello Spirito Santo, quindi, in presenza della sposa in gestazione impersonata nella figura del "discepolo che amava" che stava a lui ancora "in petto", che nascerà sotto la croce dal suo sangue e si vedrà gloriosa venire dal cielo nell'Apocalisse, la Chiesa la nuova Gerusalemme.

Si trova, infatti, in Apocalisse 21:

- 2 "*E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*"

- 9-14 *“Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello. L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con **dodici porte**: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù de figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte . Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei **dodici apostoli dell’Agnello.**”*
- 21 *“E le **dodici porte sono dodici perle**; ciascuna porta era formata da una sola perla.”*

Gli apostoli, infatti, sono 12, per cui l’Apocalisse sottolinea che sono tutti eguali, 12 porte formate ciascuna da una sola perla, perché unico è l’annuncio, il Kerigma di Cristo morto e risorto, e non c’è un apostolo più prezioso di un altro! Il racconto in Giovanni 13,23.25 *“Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù... Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù...”* e dal fianco di Gesù uscirà la sposa come uscì dal fianco di Adamo e uscì dalla destra dal petto di Lui.

Prende, quindi, corpo il pensiero che questo discepolo, che Gesù amava, era proprio quello che era nel desiderio di Gesù, figura della Chiesa sposa ancora bambina che il Signore avrebbe riscattato con la Nuova Alleanza e col sacrificio della Croce, quella che gli uscirà dal petto e che chi scrive quel Vangelo, ossia una Comunità adulta, sostiene di aver veduto uscire dal Suo costato (Giovanni 19,34s) trafitto da una lancia con i segni del sangue e dell’acqua, come fosse il nuovo Adamo da cui esce la “Donna” e chi lo vide furono quei discepoli anonimi che stavano sotto la croce che si sentirono suoi fratelli, responsabili della madre di Lui e che scrissero poi quel Vangelo.

Quel "discepolo amato dal Signore", quindi, ha la connotazione simbolica del discepolo ideale, modello cui ogni vero cristiano ambisce essere.

Vediamo cosa dice il Vangelo di Giovanni dopo il versetto 21,20 in cui per l’ultima volta c’è la citazione di *“quel discepolo che Gesù amava”*: *“Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: Signore, che cosa sarà di lui? Gesù gli rispose: Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi. Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: **Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?** Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.”* (Giovanni 21,21-24)

Questo discepolo quindi è il discepolo di Gesù di ogni tempo, ieri, oggi e domani, finché Cristo non rivenga glorioso, il Messia degli ultimi tempi, *“Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo.”* (Atti 1,11)

*** Il buon pastore

Nel libro del Genesi, il primo della Bibbia, la parola “donna” appare nel versetto 2,22 ove afferma: *“Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una **donna** e la condusse all’uomo.”*

Ove uomo è ‘Adam אָדָם e “donna” ‘issha אִשָּׁה.

L’uomo ‘adam, in effetti, è l’umanità” quindi, è il nome della coppia “maschio e femmina” dei progenitori creata in Genesi 1,27 *“Dio creò l’uomo אָדָם a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.”*

Per cui Dio da Adamo prese un lato=costola della coppia, formò la “Donna” e la condusse ad Adamo che, come si legge nel versetto successivo, la riconobbe come a lui confacente.

Il versetto 2,22 rivela così che il disegno di Dio per la coppia Adamo è un rapporto che superi l'istinto animale, un'unione di cui Dio stesso è promotore e legame, quindi un rapporto a tre, i due e Dio, l'alleanza matrimoniale, diversa dal solo convivere, ma vivere assieme col cemento dell'amore di Dio cui va attinto continuamente, mangiando e bevendo di Lui.

(Ved. www.bibbiaweb.net/lett256s.htm "Alla ricerca della pecora perduta")

Faccio notare che 'iss^ha אִשָּׁה si può pensare come אִשָּׁה+אֵל e soeh אֵל in ebraico è anche "pecora, agnello, insomma un animale minuto da pascolo", termine usato nel libro dell'Esodo al momento della istituzione della 1° Pasqua all'uscita dall'Egitto per cui con un parlare per allegoria la "Donna" è "dell'Unico אֵל la pecora אִשָּׁה", pecora che si perse dietro ad un altro "pastore" e c'è tutta l'allegoria tra "compagna, amica" rea'h רְעֵה, "pastore" reoe'h רְעֵה e ra' רַע il cattivo, il male.

Nel vangelo di Giovanni tale allegoria è riportata in modo chiaro in Giovanni 10,1-16 e in 10,11 Gesù dichiara : "Io sono il buon pastore".

Su Cristo, buon pastore riporto quanto scrive san Gregorio Magno papa, tratto dalle sue "Omellerie sui Vangeli", "Io sono il buon Pastore ; conosco le mie pecore, cioè le amo, e le mie pecore conoscono me (Giovanni 10,14). Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama. **La conoscenza precede sempre l'amore della verità.** Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare. L'evangelista Giovanni, infatti, spiega: *Chi dice: Conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo* (1 Giovanni 2, 4). Perciò in questo stesso passo il Signore subito soggiunge: *Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore* (Giovanni 10, 15). Come se dicesse esplicitamente: da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, perché offro la mia vita per le mie pecore; cioè io dimostro in quale misura amo il Padre dall'amore con cui muoio per le pecore. Di queste pecore di nuovo dice: *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna* (Giovanni 10,14-16). Di esse aveva detto poco prima: *Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo* (Giovanni 10, 9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall'atto di credere alla contemplazione, e troverà i pascoli nel banchetto eterno. Le sue pecore troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice viene nutrito con un alimento eternamente fresco. Quali sono i pascoli di queste pecore, se non gli intimi gaudi del paradiso, che è eterna primavera? Infatti, pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio..."

*** La "Donna"

E' allora interessante e istruttivo seguire il percorso della parola "Donna" nei primi tre capitoli del libro del Genesi in parallelo a questo Vangelo di Giovanni e negli altri scritti "giovannei", in quanto, vi si propone il compiersi della profezia in Genesi 3,15 "Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno."

Ecco che subito dopo il Capitolo primo in cui, come vedremo, il Vangelo di Giovanni si rifà a Genesi 1 partendo da "Il principio" nei capitoli 2 di Genesi e di Giovanni c'è un medesimo evento, un matrimonio, e il parallelo lo ritengo voluto.

In Genesi 2,22-24, Dio fece un'alleanza con Adamo e gli presentò la "Donna" da cui sarebbe dovuto nascere la Sua discendenza sulla terra, i figli di Dio, mentre in Giovanni 2 viene presentato l'episodio delle nozze di Cana con questo inizio : "Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno vino. E Gesù le rispose: Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora ." (Giovanni 2,1-4)

Ha sempre sorpreso che Gesù in tale occasione abbia chiamato “Donna” la propria madre, ma la spiegazione sta proprio in quel voluto accostamento.

Di fatto questo delle nozze di Cana fu anche l’evento fondante che porterà alla nascita della futura Chiesa, la Donna di Cristo, il momento del “fidanzamento”, infatti *“Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.”* (Giovanni 2,11)

Gesù in questo Vangelo oltre che esplicitamente rivolgersi con l’appellativo di “Donna” a Sua la madre in 2,4, Maria vergine che secondo il “dogma” della Immacolata Concezione fu concepita senza peccato originale (“**San Giuseppe e la Donna senza peccato**” www.bibbiaweb.net/lett243s.htm) si rivolge con quel termine a sua madre, figura della Chiesa, sotto la croce in 19,26 di cui poi parleremo.

La parola donna si trova poi per 15 volte nel libro dell’Apocalisse, pure scritto “giovanneo” per 7 volte riferito a personaggi femminili negativi schiavi del peccato e del demonio, la bestia figura di Babilonia, 2,20 e 17,3.4.6.7.8.18 e poi 8 volte in 12,1.4.6.13.14.15.16.17 nella visione della “Donna vestita di sole”, la sposa dell’agnello.

Nel Vangelo di Giovanni, poi la parola donna si trova:

- per 13 volte nel racconto dell’incontro di Gesù con la “Samaritana” in 4,7.9 (2 volte).11.15.17.19.21.25.27.28.39.42 e Sant’Agostino nei suoi *“Trattati su Giovanni”* propone che la Samaritana sia figura della Chiesa : **“E arrivò una donna: figura della Chiesa, non ancora giustificata, ma ormai sul punto di esserlo.”**
- a una giudea adultera ove “Donna” è ripetuto 4 volte in 8,3.4.9.10;
- a sua madre, figura della Chiesa, sotto la croce in 19,26;
- a Maria di Magdala per due volte in 20,13.15.

In questo Vangelo la parola “madre” riferita a Gesù si trova in 2,1.2.5.12, poi in 6,42 e, infine, in 19,25.26.27 sotto la croce.

***** La Famiglia del “Figlio dell’uomo”**

Il Vangelo detto di Giovanni ricorda la famiglia di Gesù in 6,42 quando nella sinagoga di Cafarnao i riuniti dicevano, *“Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: Sono disceso dal cielo?”* e parla di Giuseppe in 1,45 quando *“Filippo trovò Natanaele e gli disse: Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret.”*

Il Vangelo di Giovanni inizia portando il lettore al tempo della creazione con la stessa prima parola **“In principio”** come comincia la Bibbia in Genesi 1,1, *“In principio Dio creò il cielo e la terra”* e propone *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.”* (Giovanni 1,1)

Questo Vangelo per 13 volte riporta il termine messianico di **Figlio dell’uomo**, ma tale dire da solo non basta a spiegare la tensione che c’era dietro.

L’uomo è Adamo la prima coppia che Dio formò di cui ai racconti in Genesi 1-3, in pratica senza padre e madre terreni, quindi figli di Dio.

Da quella coppia, la “Donna” di Dio, sarebbero potuti nascere altri figli di Dio in quanto legati con Dio con un patto a tre, il primo matrimonio rotto dai due col peccato che in pratica rifiutò lo sposo, ossia Dio in persona.

Ecco che allora quel termine “Figlio dell’uomo” viene ad alludere al Messia che riporterà l’uomo alla sua primitiva dignità, la stirpe della “Donna” che schiaccerà la testa al serpente di cui la profezia in Genesi 3,15.

Evidenzio quanto al proposito dice Gesù nel capitolo 6 nel discorso nella sinagoga di Cafarnao:

- 27 *“Datevi da fare non per il cibo che non dura , ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il **Figlio dell’uomo** vi darà. Perché su di lui il **Padre, Dio**, ha messo il suo sigillo.”*

- 44-51 *“Nessuno può venire a me, se non lo attira **il Padre** che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato **il Padre** e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto **il Padre**; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io **sono il pane vivo, disceso dal cielo**. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che **io darò è la mia carne per la vita del mondo**.”*
- 53-58 *“Gesù disse loro: In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del **Figlio dell’uomo** e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come **il Padre**, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per **il Padre**, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. **Chi mangia questo pane vivrà in eterno**.”*

Faccio notare come in questi versetti si parli ripetutamente di cibo e di mangiare, di carne e di sangue e di Padre, termini tutti densi di significato che riportano all'errore del cibo che fa perire che i progenitori mangiarono rifiutando la figliolanza divina e di fatto la vita eterna, per cui chi parla in pratica è il Messia, Figlio di Dio e dell'uomo, l'atteso!

Si legge in “L'Eucaristia pegno di risurrezione” dal Trattato “Contro le eresie” di sant'Ireneo (130-202), vescovo: *“Se la carne non viene salvata, allora né il Signore ci ha redenti col suo sangue, né il calice dell'Eucaristia è la comunione del suo sangue, né il pane che spezziamo è la comunione del suo corpo. Il sangue infatti non viene se non dalle vene e dalla carne e da tutta la sostanza dell'uomo nella quale veramente si è incarnato il Verbo di Dio. Ci ha redenti con il suo sangue, come dice anche il suo Apostolo: in lui abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati per mezzo del suo sangue (Efesini1, 7). Noi siamo sue membra, ma siamo nutriti dalle cose create, che egli stesso mette a nostra disposizione, facendo sorgere il suo sole e cadere la pioggia come vuole. Questo calice, che viene dalla creazione, egli ha dichiarato che è il suo sangue, con cui alimenta il nostro sangue. Così pure questo pane, che viene dalla creazione, egli ha assicurato che è il suo corpo con cui nutre i nostri corpi. Il vino mescolato nel calice e il pane confezionato ricevono la parola di Dio e diventano Eucaristia, cioè corpo e sangue di Cristo. Da essi è alimentata e prende consistenza la sostanza della nostra carne. E allora come possono alcuni affermare che la carne non è capace di ricevere il dono di Dio, cioè la vita eterna, quando viene nutrita dal sangue e dal corpo di Cristo, al quale appartiene come parte delle sue membra? Lo dice l'Apostolo nella lettera agli Efesini: Siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa (Efesini 5, 30), e queste cose non le dice di un uomo spirituale e invisibile - uno spirito infatti non ha né ossa né carne (Luca 24,39) - ma di un uomo vero, che consta di carne, nervi e ossa, e che viene alimentato dal calice che è il sangue di Cristo e sostenuto dal pane, che è il corpo di Cristo. Il tralcio della vite, piantato in terra, porta frutto a suo tempo, e il grano di frumento caduto nella terra, e in esso dissolto, risorge moltiplicato per virtù dello Spirito di Dio, che abbraccia ogni cosa. Tutto questo poi dalla sapienza è messo a disposizione dell'uomo, e, ricevendo la parola di Dio, diventa Eucaristia, cioè corpo e sangue di Cristo. Così anche i nostri corpi, nutriti dall'Eucaristia, deposti nella terra e andati in dissoluzione, risorgeranno a suo tempo, perché il Verbo dona loro la risurrezione, a gloria di Dio Padre. Egli ci circonda d'immortalità questo corpo mortale, e largisce gratuitamente l'incorruzione alla carne corruttibile. In questa*

maniera la forza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza degli uomini. ”

La Donna è la Chiesa, la sposa del Signore e Gesù dopo la pesca miracolosa in Giovanni 21,15-17 a Pietro propone di essere il custode di lei, infatti, *“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro? Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Gli disse: **Pasci i miei agnelli.** Gli disse di nuovo, per la seconda volta: Simone, figlio di Giovanni, mi ami? Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Gli disse: **Pascola le mie pecore.** Gli disse per la terza volta: Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene? Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: Mi vuoi bene?, e gli disse: Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene. Gli rispose Gesù: Pasci le mie pecore.”*

*** Il “Padre” in Giovanni

La paternità è una specifica dimensione di un rapporto ben noto pressoché a tutti gli esseri umani, ma può essere difficile pensare a Dio come un padre, quando come oggi possono venire a mancare chiari riferimenti specie per chi ha avuto un padre padrone, troppo autoritario e inflessibile o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente.

Purtuttavia tutti sanno ancora che il vero padre nel profilo umano che da l’idea dell’intensità del legame non è solo chi fornisce il proprio seme per generare, ma è colui che provvede alla casa, al sostentamento e cura l’educazione del figlio cercando di dargli una dignità in questo mondo e lo prepara ad affrontare nel modo più libero possibile da soggezioni la vita futura.

Il “credo” cristiano, infatti, inizia proprio con **“Credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra...”**, ossia ricorda che ha provveduto alla creazione della casa ove si abita e ha dato la vita a ciascuno, ma ... continua, ci ha dato un fratello, Gesù Cristo, che ha chiamato Figlio Unigenito e ha riacceso in noi il Suo Spirito Santo che l’uomo aveva ignorato.

Dice San Paolo agli ateniesi di quell’uomo in cui si è incarnato il Figlio Unigenito *“Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro , all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti”* (Atti 17,29-31) , in questo senso può considerarsi “Padre” e vuole la libertà assoluta di ciascuno e desidera donare la ... **risurrezione della carne e la vita eterna.**

Nei Sinottici abbiamo visto c’è una meditazione crescente sulla paternità divina che si esplica da Marco a Luca per arrivare ad un acme in Matteo in modo pratico con citazioni sempre più frequenti del termine “Padre” riferito a Dio.

Del resto i primi due evangelisti Marco e Luca sanno che il loro pubblico di lettori viene per la maggior parte dai pagani adusi a ritenere possibile nei miti dei propri eroi, re e imperatori l’esistenza di figure di semidei per cui non debbono insistere più di tanto su tale aspetto per non banalizzarne l’importanza, ma ritengono sufficiente e fondamentale proporre l’evento della tomba vuota in grado di scuotere il futuro adepto che poi entrerà in contatto con le Sacre Scritture e riceverà in modo pieno il contenuto di queste sull’attesa messianica lontana dal pensiero pagano.

Del resto nessun imperatore romano pur se considerato semidio è mai riuscito vivo dalla sua tomba!

Il Vangelo di Matteo invece rivolto ai provenienti dall'ebraismo, israeliti residenti in Palestina e in altri paesi dell'allora impero romano e dell'Asia ai relativi proseliti sente di più pressante tale necessità di presentare Dio come Padre.

Nell'ebraismo il pensiero della paternità di Dio che pur si trova essendo in Dio implicito il concetto di eternità, unità e amore è in una certa misura reso inconciliabile richiedendo l'amore un rapporto relazionale anche prima della creazione che non si poteva esplicitare nella unità considerata in assoluto come Dio unico pensandolo "solo" e non come una relazione trinitaria.

Le prime comunità cristiane vissero nella carne il mistero reso possibile di amore e unità nel cemento dello Spirito Santo disceso celebrando liturgicamente ed esistenzialmente Gesù Cristo venuto da Dio come dono per l'uomo per cui si aprì loro in modo pratico la verità di Dio come Padre, da cui il dogma della "SS. Trinità" di Dio, uno solo, di unica "sostanza", ma in tre "persone" o "ipostasi" distinte della stessa sostanza, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ecco che nel Vangelo di Giovanni prodotto dopo oltre mezzo secolo dall'evento dell'ascensione di Gesù al cielo, il termine "Padre" fiorisce in tutto il suo spessore e al riguardo basta pensare che in tale Vangelo il termine padre si trova 131 volte e di queste ben 110 sono relative a Dio Padre di cui 25 come "Padre mio", poi Gesù afferma 10 volte che il Padre lo ha mandato e in 10,30 precisa "**Io e il Padre siamo una cosa sola.**"

Indico i versetti in cui si trovano le citazioni e riporto le notevoli:

(con * o con ** i versetti ove Padre si trova 2 oppure 3 volte)

- 1,14 *"Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità."*
- 3,35 *"Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa."*
- 4,21.23*;
- 5,17.18.19.20.21.22.23*.26.36*.37.43.45;
- 20 *"Il Padre infatti ama il Figlio"*
- 21 *"il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole"*
- 22 *"Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio"*
- 6,27.32.37.40.43.45.46.57*.65;
- 8,16.18.19*.27.28.38.49.54;
- 19 *"se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio"*
- 10,17.18.25.29.30.32.36.37.38;
- 38 *"il Padre è in me, e io nel Padre"*
- 11,41s *"Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato ."*
- 12,26.27.28.49.50;
- 26 *"Se uno serve me, il Padre lo onorerà."*
- 50 *"Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me."*
- 13,1.3 *"il Padre gli aveva dato tutto nelle mani";*
- 14,2.6.7.8.9*.10**.11*.12.13.16.20.21.23.24.26.28*31*;
- 2 *"Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore."*
- 6 *"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."*
- 10.11 *"io sono nel Padre e il Padre è in me"*
- 16 *"io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito"*
- 21 *"Chi ama me sarà amato dal Padre mio"*
- 26 *"il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome"*
- 15,1.8.9.10.15.16.23.24.26*;
- 9 *"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. "*
- 16,3.10.15.17.23.25.26.27.28*.32;
- 15 *"Tutto quello che il Padre possiede è mio"*
- 17,1.5.11.21.24.25;
- 18,11;

- 20,17**21

17 *“Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”;*

21 *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”.*

In definitiva il Vangelo di Giovanni è di fondamentale importanza a supporto del dogma della SS. Trinità.

Sotto la croce

E' da ricordare che dopo l'arresto di Gesù il Vangelo di Marco precisa che gli apostoli che erano con Lui al Getsemani *“tutti lo abbandonarono e fuggirono”* (14,50), evidentemente per paura.

Per tale Vangelo, che riporta il pensiero di Pietro, nessuno dei dodici, quindi, era sotto la croce, come pure non parla della presenza alla crocefissione della madre naturale di Gesù e gli altri due sinottici, Matteo e Luca non forniscono elementi che contraddicano quanto detto al riguardo.

I Vangeli sinottici, Matteo, Marco e Luca, insomma non indicano Maria la madre di Gesù tra i presenti alla passione del figlio, salvo che non si consideri come un ovvio implicito con quanto vi si trova scritto nei versetti seguenti:

- Matteo 27,55s, ***“Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.”***

- Marco 15,40s, ***“Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.”***

- Luca 23,27.55s, ***“Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui . . .”******Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.”***

Queste donne che Luca cita in modo più esteso sono quelle di cui subito dopo dice in 24,1 *“Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato”*, in 24,5 *“Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra”* e in 24,10 *“Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.”*

Nei Sinottici abbiamo visto come Maria la madre di Gesù è raramente nominata e dopo i Vangeli dell'infanzia (Luca e Matteo) tutti e tre sono concordi a ricordarla nell'episodio che ho ricordato in Marco 3,31-35 che ha paralleli in Matteo 12,46-50 e Luca 8,19-21 collocato durante il ministero pubblico: *“...chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”* e il Vangelo di Giovanni 7,1-9 propone un contrasto di Gesù con i suoi parenti.

Accade però che l'evangelista autore del Vangelo di Luca e degli Atti 1,12-14 degli Apostoli propone la presenza della madre nel cenacolo *“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.”*

Nasce quindi l'ipotesi che Maria di Nazaret da un certo momento in poi fu ospitata da Maria la madre di Giovanni detto Marco proprietaria del cenacolo e del podere del Getsemani e risiedette a Gerusalemme mentre il figlio percorreva la Palestina con la sua predicazione, ma di ciò i Vangeli non parlano.

Tale Vangelo, peraltro, spesso precisa qualche dettaglio in più degli altri Vangeli maturati dalla memoria dei discepoli della prima ora come in 19,19 circa la scritta sulla croce in cui dice *"Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: **Gesù il Nazareno, il re dei Giudei**"*.

Con gli altri scritti "giovannei" il Vangelo forma un complesso in cui sono presenti sviluppi teologici su temi legati a una continua ricerca *midrashica* con simboli, numeri *gimatrici* - le 6 giare delle nozze di Cana, i 153 grossi pesci, il numero 666 della bestia, i 144.000, i 7 sigilli - che chiedono conoscenza e meditazioni sull'A.T. e alle sue profezie, allusioni, analogie come quelle sull'acqua, la piscina di Siloe, e sul vino, sulla vigna vera, sulla Donna, sul pastore, sulla porta delle pecore, per cui ogni parola va trafilata attraverso il pensiero della Sacra Scrittura ebraica da cui sono stati attinti.

Questo Vangelo poi ha una particolare insistenza sul tema della verità, richiamata 77 volte nel testo di cui con 25 ripetizioni di *"In verità, in verità io vi/te dico"* dall'ebraico *'amen, 'amen אמן אמן* ossia "è sicuro, è certo" e in *'amen*, come "verità", *'emoet, אמת*, ove come visto le prime lettere *אמ* sono le stesse di "madre" *'im אמ*.

Sì, la verità è proprio la madre dei figli di Dio come dice dei discepoli Gesù nel Suo testamento spirituale in Giovanni 17,16s *"Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"*, ossia ecco che maestro e discepoli hanno la stessa madre, la Verità.

Dei quattro Vangeli canonici, comunque, solo Giovanni in 19,25-27 afferma, in modo esplicito, che la madre di Gesù era presente ai piedi della croce: *"Stavano presso la croce di Gesù **sua madre**, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé"*.

La tradizione, come ritiene che il Vangelo sia stato scritto da Giovanni, considera che l'omonimo apostolo sia quel discepolo cui Gesù consegnò la "madre", che li pare essere non solo quella spirituale che certamente consegnò ai discepoli, ossia la vera fede, ma la tradizione considera che la "Donna" fosse proprio la madre naturale, Maria, che la stessa tradizione propone essere stata con l'apostolo Giovanni a Efeso.

Luca in Atti ha chiarito che assieme ai Dodici al momento della nomina del sostituto di Giuda, Mattia, *"il numero delle persone radunate era di circa centoventi"* (Atti 1,15), infatti, tanti oltre gli Appostoli della cerchia ristretta dei 12 erano al seguito di Gesù e lo stesso Vangelo di Luca in 10,1-16 aveva riferito dell'invio in missione di 72 discepoli e questi non tutti fuggirono e alcuni furono testimoni della morte in croce e della risurrezione, come i discepoli di Emmaus.

Del resto in 1 Corinzi 15,3-8 si legge poi che erano più di cinquecento chi lo vide risorto ascendere in cielo dal Monte degli Ulivi, infatti, ivi San Paolo dice: *"A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto."*

Sotto la croce di certo c'erano dei discepoli anonimi che poi appariranno alla Chiesa dopo la "Pentecoste" dell'anno 30 che assistettero al supplizio cui, in rappresentanza di tutti i discepoli futuri, fu consegnata di fatto la madre.

Certo è importante la madre terrena, ma certamente quelli che erano sotto la croce accolsero la testimonianza della vita di Gesù consegnata al Padre e il "discepolo che Gesù amava" rappresentante di tutta la futura Chiesa, vide che "...uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che **dice il vero**, perché anche voi crediate." (Giovanni 19,34s)

Questo IV Vangelo, invero, non segnala la presenza della "madre" al momento deposizione di Gesù nel sepolcro, mentre per aver detto in 19,25-27 del suo stare sotto la croce sarebbe da ritenere come ovvio.

Non la cita invece e di lei si perdono le tracce.

Lo stesso Vangelo non chiama mai "Maria" la madre di Gesù ma semplicemente "madre" o "Donna" e la ricorda come tale anche nelle seguenti occasioni:

- 3 volte "madre" nell'episodio delle nozze di Cana in 2,1.3.5, ove la chiama anche "Donna";
- in 2,12 *"Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. La rimasero pochi giorni."*
- in 6,42 *"... Di lui non conosciamo il padre e la madre?"*

Magdala

Dal Vangelo di Giovanni una donna, la sola Maria di Magdala, è indicata quale prima testimone del sepolcro vuoto e del Risorto, infatti, il testo propone:

- 20,1 *"Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro",*
- 20,2-10, fu questa donna che portò la notizia, **"Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto! Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa"**; in pratica, avvertì Pietro, il capo della comunità, e la comunità dei discepoli.
- in 20,11-13 gli angeli la chiamano "Donna", *"Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: Donna, perché piangi?"*
- Gesù stesso la chiama "Donna" in 20,15, *"Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi?"* e in 20,16 si fa riconoscere chiamandola per nome *"Gesù le disse: Maria! Ella si voltò e gli disse in ebraico: Rabbuni!"*
- 20,18 *"Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: Ho visto il Signore! e ciò che le aveva detto."*

Maria di Magdala al sepolcro scambia quel Gesù, risorto davanti a lei, col custode del cimitero per cui ne consegue che per "riconoscere" il Risorto non bastano gli occhi fisici, l'aver camminato con lui e ascoltato le sue catechesi o aver cenato con lui, occorre gli sia data una conoscenza superiore; infatti,

“riconosce” Gesù solo quando Lui la chiama per nome, solo allora le si aprono occhi nuovi ed esclama “*Rabbuni che significa: Maestro*” (20,16) e riceve la missione di testimone della risurrezione: “*Va dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.*” (20,17-18)

Il racconto della visita al sepolcro da parte delle donne è diverso nei sinottici per le persone presenti e gli angeli che appaiono, infatti, vi si trova:

- Marco 16,1-5 “*Passato il sabato, **Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome** comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro? Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro **un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca**, ed ebbero paura.*”
- Matteo, peraltro in 27,61 aveva precisato che al momento della deposizione di Gesù nel sepolcro, “*Li, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Magdala e l’altra Maria*” e le stesse ricorda in 28,1-3 “*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, **Maria di Magdala e l’altra Maria** andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. **Un angelo del Signore**, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.*”
- Luca 23,55-24,4 “***Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea** seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco **due uomini** presentarsi a loro **in abito sfolgorante.***”

Chi è Maria di Magdala?

Questo personaggio è ricordato 4 volte nel Vangelo di Marco :

- 15,4 era sotto la croce;
- 15,47 era presente quando seppellirono Gesù;
- 16,1 si recò la domenica mattina al sepolcro;
- 16,9 su di lei precisa, “*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, **Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni.***”

I Vangeli di Matteo e di Giovanni sono concordi con Marco e la ricordano alla crocifissione (Matteo 27,56; Giovanni 19,25), alla sepoltura (Matteo 27,61; Giovanni 20,1), e a visitare il sepolcro il giorno della risurrezione (Matteo 28,1; Giovanni 20,18).

Il Vangelo di Luca la chiama Maddalena e la ricorda in:

- 8,2,3 tra le donne al seguito di Gesù “*che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, **dalla quale erano usciti sette demoni**; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni*”.
- 24,10 quelle donne parlarono di quanto visto al sepolcro, “*Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.*”

Magdala, *Migdal*, מַגְדָּלָה, è un’antica città portuale sulla sponda occidentale del Mare di Galilea a metà strada tra Cafarnao e Tiberiade, frequentato dai pescatori del lago che vi avevano evidentemente una cooperativa di 230 barche e c’erano stabilimenti di salatura per la conservazione del pesce.

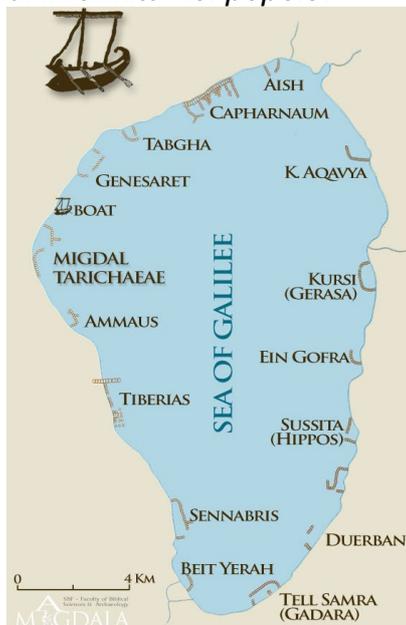
Nel I sec., secondo Svetonio (69-122) che la propone col nome di Tarichea, era particolarmente munita e aveva un molo molto alto per far stanziare al sicuro i natanti quando il mare veniva agitato dalle tempeste. (

Esegeti del Nuovo Testamento hanno identificato in Magdala, ossia la Migdal Nunya, con la “regione di Magadan” di Matteo 15,39 corrispondente al toponimo Dalmanoutha del passo parallelo Marco 8,10, ove **Δαλμανουθά** sta per “muro del marinaio”, nome composto dall’aramaico “muro” e dal greco ναύτης “navigante, marinaio”.

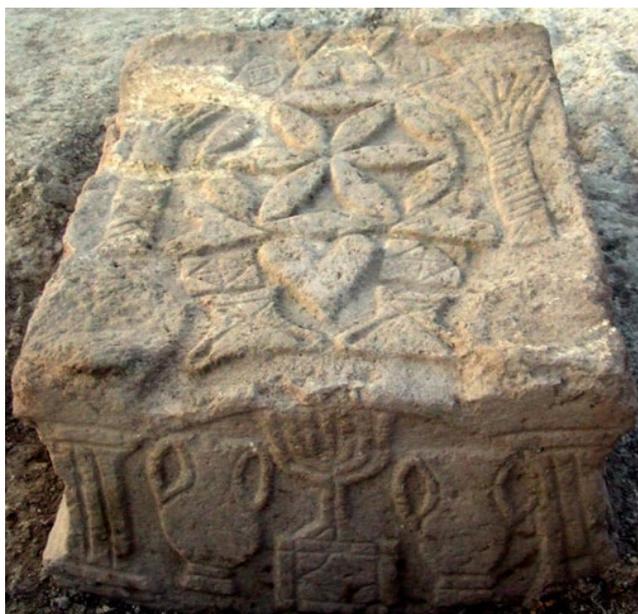
Per Giuseppe Flavio (Yosef Ben Matiyahu), allora “zelota” **che guidava la resistenza contro i romani in Galilea** Magdala che era **sede del suo quartier generale** al tempo della II Guerra Giudaica la città aveva 40.000 abitanti, compresi i rivoltosi ivi portatisi sconfitti da Tito nel 66-67 d.C. che ne uccise qualche migliaio.

Scavi archeologici hanno portato alla luce una parte dell’antica città, in particolare la zona della sinagoga del periodo del II Tempio (50 a.C.-70 d.C.) con un’aula di 120 m² che al centro ha una pietra su cui è scolpito un candelabro a sette, *menorah*, e lungo il perimetro ha sedute in pietra per i fedeli.

Fu luogo certamente frequentava da Gesù nelle sue predicazioni, infatti, Matteo 4,23 propone: *“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.”*



Porti del Mare di Galilea



Pietra al centro della Sinagoga

Il significato di Magdala, *Migdal*, מגדל in ebraico è “torre, torrione, il maschio di un castello, torre di vedetta”, dal radicale גרל di “essere grande, essere magnifico, essere superiore, dare valore, dare gloria”, come in Deuteronomio 32,3 “magnificate il nostro Dio” ossia “date gloria”, infatti, la lettera מ è un preformativo che trasforma il verbo in un sostantivo o per infiniti per un incarico.

I seni dell’amata nel Cantico dei Cantici 8,10 sono “come torrioni” מגרלות.

Altro modo per dire gloria e kavod כבוד “dare peso”, come nel comandamento “onora tuo padre e tua madre” (Esodo 20,12 e Deuteronomio 5,16) ossia “onorare” come dare il peso dovuto.

In definitiva gloria è avere peso e altezza superiore al resto.

Ecco che nei Vangeli c’è una tensione crescente su la gloria di Dio e sul glorificare “Dio Padre” da parte di Gesù e viceversa del Padre verso Gesù, infatti, se si cerca nei Vangeli la parola gloria o glorificare e i tempi di quel verbo si trova 3 volte in Marco, 9 in Matteo, 19 in Luca e 41 in Giovanni.

A questo punto il Vangelo di Giovanni che propone Maria di Magdala quale prima testimone del sepolcro vuoto e del Risorto pare proprio che con la precisazione su questa Maria con l'aggiunta "di Magdala" diviene un modo per esaltare proprio la sua funzione di vedetta e di testimone della gloria del Risorto, cioè la Maria della Gloria, che vide per primo il Risorto.

Papa Gregorio Magno in un sermone del 591 propose l'identificazione di Maria di Magdala come la "peccatrice" del Vangelo di Luca 7,36-50 ove racconta a cena da un fariseo che chiama Simone di una donna "peccatrice" che lavò con le lacrime, asciugò con i capelli e profumò i piedi di Gesù con un vaso di profumo e come tale è entrata nell'immaginario e la troviamo nell'iconografia.

Nei Vangeli di scene simili di unzioni con profumi da parte di donne in un convito si trovano vari episodi che esaltano la missione profetica che Gesù (Luca 4,16-21) proclama nella sinagoga di Nazaret leggendo Isaia 61.1-3.

Queste unzioni si trovano in:

- Marco 14,3-10 a Betania a casa di Simone il lebbroso, una donna ruppe un vasetto di olio profumato, nardo genuino, e versò il contenuto sul capo di Gesù;
- Matteo 26,6-14, idem;
- Luca 7,36-50 di cui ho detto, a casa di un fariseo la "peccatrice" gli unse i piedi;
- Giovanni 12,1-8 sei giorni prima della Pasqua a cena a Betania Maria la sorella del resuscitato Lazzaro unse con nardo il capo di Gesù.

Si può allora incorrere nell'errore di unificare le figure della "peccatrice", prostituta di Galilea, con Maria di Magdala e con Maria di Betania la sorella di Lazzaro.

Sullo scenario è però da considerare la "Donna" di Genesi 2 lasciata in Genesi 3 peccatrice, ma con una profezia di vittoria, è comunque madre dell'umanità con cui Dio vuol fare alleanza per elevarla alla Sua gloria.

Ecco che Dio ha uno sguardo di misericordia per i figli di Eva peccatrice e adultera, in quanto, con Adamo ha trasgredito il patto col Signore, e attraverso Gesù Cristo, suo Figlio per sostanza e natura divina, fa in modo che abbiano un cammino di conversione e possano passare a divenire discepoli fino e a entrare a far parte della Chiesa e diventare la "sposa" mistica del Signore.

Quale percorso di redenzione e d'illuminazione va interpretato il chiamare "Donna" da parte di Gesù nei Vangeli, la Madre, donne malate, donne con figlie indemoniate, l'adultera, la samaritana, Maria di Betania, Maria di Magdala, infatti, chiama "donna":

- una malata con perdite di sangue, ossia che la sua forza vitale va a male e non può aver figli, in Marco 5,25; Matteo 9,20; Luca 8,43;
- una con una figlia indemoniata in Marco 7,25;
- una, curva, con figlia indemoniata Matteo 15,22;
- una di Betania che a cena rompe un vaso di profumo per ungere il Signore Marco 15,3 e per Luca 7,37 è anche una peccatrice;
- una che da 18 anni aveva uno spirito che la teneva curva, in Luca 13,12;
- la Madre alle nozze di Cana in Giovanni 2,4 e sotto la croce in Giovanni 19,26;
- la Samaritana che lo riconosce come Messia in Giovanni 4,21;
- l'adultera che viene perdonata in Giovanni 8,3.10;
- Maria di Magdala, divenuta sua discepola e testimone della risurrezione in Giovanni 20,15.

Ecco che nei Vangeli c'è una progressiva sublimazione della "Donna".

Maria, la madre di Gesù, diviene in figura la nuova Eva, madre di tutti i viventi che saranno discepoli e portati in una nuova gestazione a essere fratelli di Cristo per formare la Sua Chiesa; insomma l'umanità peccatrice è redenta e trasformata in madre, discepolo, discepola, sorella, fratello e nella Sua sposa.

Il Vangelo di Filippo, l'apocrifo che ho citato succintamente in altro paragrafo, al versetto 32 propone che **"Tre donne camminavano sempre con il Signore:**

Maria sua madre, Maria la sorella di lei e la Maddalena, la quale è detta sua compagna. Maria, in realtà, è sorella, madre e coniuge di lui”, come se quella triade, in effetti, sia una medesima figura spirituale colta nelle sue variazioni in un cammino di creazione da parte dello spirito di Dio.

La creazione per gli ebrei era rimasta come in sospeso con Dio che si riposava e aveva donato il Sabato, ma attendevano che Dio preparasse un evento.

I saggi d'Israele dicevano: *“Il mondo non sarebbe completo se i sei giorni non fossero coronati dalla creazione del Sabato”*; con ciò s'ammette che il cessare la creazione da parte di Dio fu relativo solo una sosta apparente e relativa solo alla parte da noi sensibile quella fisica.

Rabbi Geniba diceva che ciò *“si può paragonare a un re che prepara una camera nuziale, la pittura, l'adorna e l'illumina. Che manca alla camera nuziale? La sposa che vi entri. Alla stessa maniera che mancava all'Universo? Il Sabato che è come una sposa.”*

E' raccontato che Rabbi Janai alla vigilia del Sabato vestiva gli abiti migliori e rivolgendosi al Sabato diceva: *“Vieni o Promessa!”*.

Rabbi Chanina, faceva come il compagno Geniba e diceva agli amici: *“Usciamo a dare il benvenuto alla Regina.”*

Con ciò i saggi propongono : *“Posto che il Sabato e la comunità d'Israele sono la sposa e Dio lo sposo, preghiamo. Concedici di essere come la tua sposa e che la tua sposa trovi in te la pace.”*

Questo anelito all'incontro è espresso in forma allegorica e poetica nel II Cantico dei Cantici ove in 2,4 propone che l'amata dice dell'amato *“Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore.”*, quindi propone il desiderio dell'anima d'entrare nella comunione col divino nella camera nuziale di cui parla in termini metaforici anche il Vangelo apocriefo di Filippo.

Era atteso che l'alleanza di Dio, sposo con Israele, sposa, portasse a un incontro e a un mondo nuovo, quello in definitiva che esprime bene il libro dell'Apocalisse di San Giovanni 21,1-4 *“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più . E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate.”*

In tale attesa va inserito il pensiero nuziale dello sposo e della sposa nel Vangelo ricordato nei passi di:

- Marco 2,19s *“Gesù disse loro: Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.”*
- Matteo 9,14//Luca 5,33-35 *“Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero : Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano? E Gesù disse loro: Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.”*
- Matteo 25,1-13 nella parabola delle 10 vergini;
- Giovanni 3,28-30 quando il Battista annuncia la venuta dello sposo: *“Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto : Non sono io il Cristo, ma: Sono stato mandato avanti a lui. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire.”*

Se pensiamo alla liturgia del Tempio e all'alleanza proposta dalla Torah, il sommo Sacerdote, il rappresentante d'Israele delegato al rapporto ufficiale con Dio, di fatto, una volta l'anno poteva entrare oltre il velo nel Santo dei Santi, ove IHHW, l'amato misericordioso, sedeva sui cherubini; quindi il Santo dei Santi è la cella che in allegoria presenta il Cantico dei Cantici.

Come ho cercato di proporre con "**Nel Santo l'altare dei profumi davanti al Santo dei Santi**" www.bibbiaweb.net/lett132s.htm ove ho presentato anche decriptato Esodo 30, Gesù ha percorso lo stesso itinerario del Sommo Sacerdote, ma una volta per tutte come coglie la lettera agli Ebrei 9,12 "*Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.*"

È opportuno succintamente ricordare i fatti dei Vangeli di Gesù nell'ultima settimana a Gerusalemme:

- Gesù entra nel Tempio, lo sgombera dai mercanti e si prepara ad offrire se stesso come sacrificio espiatorio di cui parla nell'ultima cena.
- Lui, diviene in pratica un altare dei profumi quando Maria, la sorella di Lazzaro, "*... presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*" (Giovanni 12,3) quando Giuda ha che ridere per il costo di quel balsamo e non comprende che i poveri grazie alla Pasqua del Messia avrebbero ricevuto un bene infinito, ben maggiore dei 300 denari dell'unguento.
- Fu quello anche segno d'unzione come Messia e il suo ingresso su un asinello in Gerusalemme accolto proprio come Messia "il giorno seguente", ci fa comprendere la voluta connessione dei due episodi (Giovanni 12,12-15).
- Poi in una cena con la sua nuova famiglia, quella degli apostoli, cui lavò i piedi, come a sacerdoti della nuova Chiesa, celebrò la propria Pasqua, il passaggio al Padre, nel cui corso, presentando se stesso come sacrificio, offrì da cibo per tutti il proprio corpo.
- Gesù in quel momento si proponeva come altare del pane della proposizione, e poi come vittima del sacrificio perfetto col proprio sangue, cioè con i segni eucaristici del pane e del vino.
- Fu preso prigioniero quella notte stessa sul Monte degli Ulivi, là dove si sacrificava la giovenca rossa e, rosso di sangue, fu innalzato sulla croce.
- I Vangeli segnalano che si squarciò il velo del Tempio, a significare che Gesù, quale agnello senza macchia, fu il sacrificio di "soave odore" che era entrato nel Santo dei Santi del cielo per l'espiazione di tutti.

Lo squarciare del velo segnala l'evento che l'alleanza nuziale è compiuta .

Lo sposo e la sposa si possono incontrare, non c'è più alcun impedimento, il cielo e la terra si sono uniti in un mondo nuovo.

Di fatto il percorso della "Passione" compiuto da Gesù è un progressivo inoltrarsi volontario nel Tempio spirituale per compiere tutti i segni che nel Tempio fisico di Gerusalemme erano propri del Sommo Sacerdote e prima di morire "*Gesù disse : Tutto è compiuto! e chinato il capo, spirò.*" (Giovanni 19,30)

(Ved. www.bibbiaweb.net/lett221s.htm "**Dal torchio del Getsemani a quello della croce**")

Sant'Efrem, diacono, "Discorsi" su "La croce di Cristo, salvezza del mondo" propone la sintesi della vittoria sulla morte grazie all'aiuto della "Donna" che accettò l'incarnazione del divino nell'umano.

"Il nostro Signore fu schiacciato dalla morte, ma a sua volta egli la calpestò come una strada battuta. Si sottomise spontaneamente alla morte, accettò volontariamente la morte, per distruggere quella morte, che non voleva morire. Nostro Signore, infatti, uscì reggendo la croce perché così volle la morte. Ma sulla croce col suo grido trasse i morti fuori dagli inferi, nonostante che la morte cercasse di opporsi. La morte lo ha ucciso nel corpo, che egli aveva assunto.

Ma con le stesse armi egli trionfò sulla morte. La divinità si nascose sotto l'umanità e si avvicinò alla morte, la quale uccise e a sua volta fu uccisa. La morte uccise la vita naturale, ma venne uccisa dalla vita soprannaturale. Siccome la morte non poteva inghiottire il Verbo senza il corpo, né gli inferi accoglierlo senza la carne, egli nacque dalla Vergine, per poter scendere mediante il corpo al regno dei morti. Ma una volta giunto colà col corpo che aveva assunto, distrusse e disperse tutte le ricchezze e tutti i tesori infernali. Cristo venne da Eva, genitrice di tutti i viventi. Ella è la vigna, la cui siepe fu aperta proprio dalla morte per le mani di quella stessa Eva che doveva, per questo, gustare i frutti della morte. Eva, madre di tutti i viventi, divenne anche causa di morte per tutti i viventi. Fiorì poi Maria, nuova vite rispetto all'antica Eva, e in lei prese dimora la nuova vita, Cristo. Avvenne allora che la morte si avvicinasse a lui per divorarlo con la sua abituale sicurezza e ineluttabilità. Non si accorse, però, che nel frutto mortale, che mangiava, era nascosta la Vita. Fu questa che causò la fine della inconsapevole e incauta divoratrice. La morte lo inghiottì senza alcun timore ed egli liberò la vita e con essa la moltitudine degli uomini. Fu ben potente il figlio del falegname, che portò la sua croce sopra gli inferi che ingoiavano tutto e trasferì il genere umano nella casa della vita. Siccome poi a causa del legno il genere umano era sprofondata in questi luoghi sotterranei, sopra un legno entrò nell'abitazione della vita. Perciò in quel legno in cui era stato innestato il ramoscello amaro, venne innestato un ramoscello dolce, perché riconosciamo colui al quale nessuna creatura è in grado di resistere. Gloria a te che della tua croce hai fatto un ponte sulla morte. Attraverso questo ponte le anime si possono trasferire dalla regione della morte a quella della vita. Gloria a te che ti sei rivestito del corpo dell'uomo mortale e lo hai trasformato in sorgente di vita per tutti i mortali. Tu ora certo vivi. Coloro che ti hanno ucciso hanno agito verso la tua vita come gli agricoltori. La seminarono come frumento nel solco profondo. Ma di là rifiorì e fece risorgere con sé tutti.”

a.contipuorger@gmail.com